

M E D E A

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

BENEDETTO CASTIGLIA

CON MUSICA

DEL CAV. GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

Nella Stagione di Autunno

1856.



Roma

Presso Gio. Olivieri Tipogr. dell' Univ. di Roma.

1856.

A V V E R T I M E N T O

Il presente libretto essendo di esclusiva proprietà dell' editore FRANCESCO LUCCA di Milano, restano perciò dissidati i Sigg. Tipografi e Libraj dalla ristampa del medesimo, o dalla introduzione di *stampe non autorizzate dall' editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

MEDEA . . .	Sigg. ADELAIDE CORTESI
CREONTE . . .	„ FILIPPO COLIVA
GIASONE . . .	„ BERNARDO MASSIMILIANI
CASSANDRA . . .	„ CATERINA DECAROLI
CALCANTE . . .	„ GIROLAMO FOSSATI
SACERDOTE . . .	„ CESARE BOSSI
LICISCA . . .	„ VINCENZA BIANCHEDI

CORI, E COMPARSE

Glauca — Donne — Fanciulli — Popolo — Sacerdoti
Arconti — Soldati

L' Azione è in Corinto



Primo Violino e Direttore di Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*.

Poeta Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*.

Maestro Istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*.

La scena 1a è stata dipinta dal Sig. *Biseo*; la 2a dal Sig. *Anghinetti* la 3a, e la 5a dal Sig. *Ceccato*, la 4a, e la 6a dal Sig. *Bazzani*.

Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*.

Vestiarista Sig. *Salvatore Minola*.

Attrizzista Sig. *Andrea Unzere*.

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce; stendesi da un lato. Dall'altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempj al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti Calcante e Creonte coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto (1)

All'alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.

Sac. O di Delo Signor,
Auri-crinito nume,
Tu che svolgi il tenor
Dell'arcano volume,
Gran Nume a noi si sveli,
L'alto voler de' cieli !
(fan pausa e poi:)

Cal. Tutta notte in pregar
Scorse, Cielo ! Deh inchina
Al paterno angosciar
La bontate divina !
Cessa il terror tremanti
Non ne vedi gementi !...
(appena finita la preghiera esce dalla selva
rombo di vento e di pianto)
Sac. Ecco il rombo - ricresce ! - si avventa !
Cre. E sì crudo !...
Cal. Ogni speme fia spenta !
Cre. Odi Apollo - ti placa, rispondi.
Cal. e Sac. Del meschino ti arrendi al pregar !

(1) Era questo, il rito con che si chiedeano gli oracoli pei matrimoni delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl'Iddii per la sua figlia Lavinia. — Vedi En. lib. VII.

Cre. Voce di morte suonò tremenda
 Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!
 Ebbi una figlia - sola speranza!
 A' di miei tardi - sola mi avanza.
 Giasone ell' ama! di cor, di mente
 Prode, marito - d' una furente....
 Non dee tal nodo - rompersi? di?
 Il ciel quel nodo - non maledì?
Sac. Al gemer lungo - di un padre al duol
 Ti volgi o eterna - guida del sol.
 (pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell'antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano)
 Ne salva!
 Alto Signor. Perduti
 Oh noi lassi!... Abbattuti.

(Creonte esce dalla Selva costernatissimo)

Cre. Soccorso!... (Si abbandona sur un masso. I
 Sacerdoti accorcentigli intorno
Cal. e *Sac.* Nostro re!...
Cre. Che spavento!

Ahi che vidi!... lì dentro!

SCENA II.

Odon si gemiti di donne. Esse arrivano spaventate e volgendosi al Re:

Donne Ah Creonte!...
Cre. Che fù?
Donne Su' tuoi lari
 Cadde l'ira del cielo! - in ruina
 L' alte mura!...

Cre. E mia figlia?
Donne Meschina,

Giace in pianto - e riprega per te.

Cre. Sventurata!
Gli altri Quai danni rauna

Il furore del cielo su te!

Cre. Nato al pianto - non ebbi

Un di sol di gioire!

Né sgomenti ricrebbi!...

Vissi ognor nel martire!

Su una figlia sì pura
 Crudo il fato or si indora!...
 Deggio io dunque morir
 Senza speme e desir.
Gli altri Ti raccheta - dal pianto risurse
 La speranza talora ai dolenti,
 Rialzaronsi a vita i morenti;
 Tornò gioja da lungo soffrir. (partono)

SCENA III.

Stanza nella casa di Medea. In fondo entro una nicchia i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta brucia lì avanti.

La scena da prima è vuota, indi Medea tenta, cupa, angosciosa: a quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.

Med. Nè riede ancor!... S'eller da me potessi
 Fero pensier... Qual vampa, o ciel!... Tre anni
 Io qui di ebbrezza... con Giason... co' figli
 Ebbi... de' miei rimorsi
 Fin la voce non scorsi!...
 Ed ora... qui... entro mie vene io sento...
 Quel ribollir... che con orror rammento (guarda)
 Albeggia - ed egli tutta notte in pianto
 Sola me lascia!.. e già più notti... e sola
 E in pianto sempre! - Salva
 Cielo! me salva - i figli - lui... Se mai
 Gli occhi sovr' altra egli posò... s'a' miei
 Figliuoli torre egli... il suo amor!... Furarmi
 Se potesse un pensier!... Oh fato rio!...
 Troppo... troppo... già un di... s'inorridio!...
 (rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi)

S' ei mi amò... per lui perdei
 La beltà... la patria... il nome:
 Del fratel... del padre... io fei
 Scampo a lui... oh... se mi amò!
 Dolci di!... di sangue intrisa
 Poi tra mari.... errante... invisa
 E qui madre ignota... e moglie
 Ebbi pace... il cor quietò!
 Questa pace a me si toglie!
 Che sia ver? mai vero... no!

SCENA IV.

Licisca co' figli e detta

Med. Chi mai giunge!... ah figli!...

Lic. Al seno
Ve' ti corron.

Med. (abbracciandoli) Dolei!... cari
Come belli!

Lic. Di duol pieno
È tuo volto!... e piangi? Oh che!...

Med. Son conforto i figli!...

Med. Amari

Pegni, eredi, son... per me!

(con grande mistero e tutta stralunata)

Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!
La mente ribolle t - ho gel nella faccia!...
Io stringo mie mani - vi brucia un delitto...
Il duolo... a me ignoto - dell'uom derelitto!

Ah figli!... se privi - mai foste di madre
Se a vili lasciarvi - in preda qui... il padre!
Ah tutti pria spenti - si spenti non de'
Mia prole aver madre - mai altra che me!

Lic. Che dici? Giasone...

Med. Giasone... oh qual fero!
L'attesi.... nè venne! - ahi trace pensiero!

Lic. Ei vien.

Med. Alfin!... ritratti,

E teco i figli...

Lic. Il ciel ti assista!...

Med. Vanne

SCENA V.

Giasone, e Medea

Gia. Perchè allontani al mio giunger i figli?

Med. Tu dimmi in pria perchè da me t'involi?

Gia. Non io ti fuggono... se dir potessi (con incertezza)
Tutte di questo cor le pene orrende,
Ben altri detti dal tuo labbro udria.

Med. Ebben! che non favelli? e perchè mai (*affettuosam.*)
Non versi nel mio sen gli affanni tuoi?
Giason! tu muto resti!

Oh ciel! forse detesti
Quel nodo che ci uni?

Gia. Che parli! (come sopra)
Med. Ria

Donna io sono. — Oh non l'obblia!
(racchetandosi e dolcemente appressando gli si)

Odi - sola, in preda a mille
Pensier truci attendo ... attendo!

Tu non giungi! - e allora intendo
Pianti, e tremi... oh sai? per te!

Mi raccheto - e poi ... s'ei preso
D'altra, io dico, e i cenni e il fero

Sogguardar sovviemmi, intero
Il di lungi! - O ciel!... tu il ve'?

Tal pallor, tali solchi, infisse
Quel pensier, che in cor si fisso!

Deh la calma a me, deh rendi
Il tuo amor, l'antica fè!

Gia. Che mai pensi? - Oh in cor profonda
S'io di te... pietà pur sento...

Ei? - pietade?...
Oh se rammento!

Quant'io deggio... al tuo soffrir,
Ma furente. - agghiaccio, io tremo

Che su' figli il ciel nol sconte!
Io salvarli bramo all'onte

Delle genti al maledir!
Quindi voti al ciel le nostri....

Anco i giorni - invan - sta muto,
Mi respinge, nega aiuto

Vedi... o donna... il mio martir!

(*Medea sta alquanto sopra sé, e poi*)
Med. Dunque pe' figli?... Ebben ti acqueta:

Vita qual noi, traggan quieta
Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?

Soli? - fia meglio - lascia que' voti
Colà vedemmo nostra virtù!

Per noi la pace, solo qui fù!

Gia. Medea d'orrore ai sventurati
La nostra sorte giorni ha segnati,

Anco romiti, sempre dolore
Che il cor dilania, spregio, terrore!...

Non pensi, o donna - non tremi - ohimè !...
Al ciel non volgi tuo cor la fè!
Med. È vero. - Io dunque supplice
Teco verrò; ma almeno
Pria mi assegura, toglimi
Questo angosciar dal seno.
(il conduce verso la cella de' penati)
Mira i Penati - giurami
Ch' altra non ha ... tuo amor. -
Gia. Perchè giurar?
Med. No, giuralo !....
Gia. Medea ! ten prega
Folle
Gia. Mi sembri tu
Med. La furia,
Anzi già ve', ribolle
Che in Colco un dì !... rammentalo ...
Giura, su ... tosto ... or or
Gia. No, mai ...
Med. Giason, pietà !
Gia. Giura ...
Med. Nol vo...
Gia. Ben sta. .
Ecco i figli !... e ti arretri ? - No ... giunge,
Giunge a vol di una Erinni mia ira -
Queste man non ravvisi?... la dira
Furia in volto, il singhiozzo, il tremar ?
Ah meschin ! - questa donna tu a scherno ...
D' essa in braccio ti colgo, all'averno !...
Su, novello amatore, ben vanne,
Ella attende - la segui ad amar !
Gia. Oh ... furore novello già spiri,
Fatal donna implacata più sempre:
Nè sia duol, nè sciagura che stempre
Il tremendo abborrito rancor.
Donna prega - sì prega che il cielo
Ambi copra in eterno d' un velo -
L' avvenire de' figli non curi ?.
Sì ti accechi nel folle tuo amor ?
Med. Vanne - In breve ... vedrem chi potrà. -
Gia. L' innocente secolo si sta.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Ad templum non oequæ Palladis ibant
Crimbus Iliades passis, peplunque ferebant.*
VIRG. LIB. 1. AEN.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coperto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La scena dapprima è deserta: da lontano avviciantesi odesi il popolo, e tra esso Cassandra sacerdotessa di Pallade, e Calcante.

Tutti Nell' ambascia, nel pianto
Così ci lasci, o Diva?
Perchè sdegno cotanto ? -
Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita !
Donne O tu dell' eterno
Pensiero scintilla,
Del foco superno
Intatta favilla ; (giungono in iscena)
In te della pace,
Dell' arti gran Diva ,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.
Uom. Al crollar di tua lancia sparso
Le cittadi, i reami, gli imperi. —
Tutti Ma deh ! scampa da truce martiro
Chi al tuo nome si prostra nel duol !
(Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull' ara della Dea)

SCENA II.

Giasone e detti.

(Cassandra ha già deposto il peplo sull'ara, e mentre che il supplicante popolo è verso quella rivolto, entra Giasone.)

Gia. O della Dea ministra ! invano io spero
Che Palla a' voti miei pietosa arrida
Troppo dell'ira sua diè orrendi segni !
(quasi con accento disperato)

Cas. È ver. Sembra che sdegni
Le preci di mortal, tremenda è l'ira.

Gia. All'altrui prece unire
Bramo pure la mia. Di Delo il Nume
La vittima sdeguò. Sogni funesti
Mi turbano le notti, e'l mio dolore
Ad ogni istante, ohimè ! divien maggiore (c.s.)

Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi,
O Diva, una sol vittima -
Il sangue mio ricevi ;
Ma salva quella vergine -
I figli, non punir;
Sono innocenti e miseri.
Ti plachi il mio martir.

Cas. e Coro Ai prieghi tuoi propizia
Sarà la Diva un dì.

Gia. O celeste eccelsa Diva,
Rendi, rendimi beato,
In amor che tutto avviva
Nella fede che ho giurato,
A una vergine io detti
Vita e speme del mio cor,
Deh sorridi a noi clemente,
Benedici il nostro amore.

Cas. e Coro Prega, spera nel possente
Nel celeste suo favore,
Ogni afflitta alma gemente,
Salva, o Nume, dal terrore. (partono)

SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea

Qui venirne promise, ebbi si attenda.
Egli a Giasone amico dir potrammi
Se quel vil d'altra fiamma s'accendea ...
Ma giunge il re; non ti tradir Medea.

(procurando celarsi anco a sè stessa)

SCENA IV.

Creonte e detta

Cre. Eccomi a te, Creusa.

Med. Perdonami, signor, se l'alte cure

Cre. Che parli ! tu ben sai
Qual io mi sia per te. *(affettuosamente)*

Med. Dunque m'ascolta un breve istante, o re.
Tu sai che di Giasone, i pargoletti
M'aman qual madre, ed io quai figli adoro ;
Ma, o ciel ! Giason turbato
Peranco i figli obblia ! quanto è cangiato !

(con accento di dolore)
Cre. Ti riconforta, o donna; se Giasone
Tu miri assorto in un pensier profondo
E sembra che in obbligo te ponga e i figli,
È sol perchè s'appresta
Un novello imeneo, de' più felici ...

Med. E per chi mai ? *(con somma ansietà)*
Cre. Per esso.

Med. Il ver tu dici ? *(atterrita)*

Cre. Che veggo ! tremi ?
Med. No ... t'inganni ... segui.

(facendo forza a sè stessa e ricomponendosi)
Cre. Or ben; sappi, Creusa,

Che Giasone ritor bramo ed i figli
Dalla miseria, e a Glauca unir lo voglio
In dolce nodo, e così da oscuri
A onor tornarli tutti.

Med. Tutti?... nessuno - pria cadran distrutti.

(con tutta la forza)

Cre. Donna... o tu... che ardisci...

Med. Di', Creonte.. la tua figlia
L' ami... dì?
Ore. Oh s' io l' ho cara!
Med. Dunque, l' ami?... ebbن: da amara
Sorte, tu, sottrar la de'?
Medea... vive!... vive! o cielo!
Mi ragghiaccia sol tal nome! -
S' ella udisse!... o Dio... le chiome
Mi si rizzan!... deh pietà!...
Per tua figlia, per Giasone...
Ah meschin!... per te, pe' suoi
Ti riprego! - Veder vuoi
Qual furor di iniquità?
Cre. Viva pur - ma infin che puote
Donna infame, vil, mendica!
Ella il sappia, e venga; antica
Fiamma ostenti, a che varrà!
Là nel mar, com' empia, avrassi
Tomba alfin la orribil maga.
Fia risani di tal piaga,
Di tal duol l' umanità!
Med. Ah Creonte; deh ... ancora ... mi attendi
Di tal maga... il potere comprendi.
Era virgin, fanciulla; e de' draghi,
Draghi orrendi, la fiamma conquise -
Perseguivala il padre ... ed uccise
Il fratello ... squarciollo ... e il giùtò...
Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua. - Del regno
La privava un vegliardo... e quel degno
Dalle figlie ripesto bruciò!
Cre. Maledetta, e il ciel soffria
Tanto orror, nè il distruggea!...
E a mia stirpe maledia
Su mia figlia ognor tacea -
Nume eterno schiaccia l' empia,
Di mia figlia appaga il cor. -
Med. Nè sapesti ancor tutto - Veleni,
Fiamme ha arcane: le notti ella impreca
Sovra i teschi; ogni lume si accieca,
Ella s' alza sui turbini ... e vien!
Non v' ha scampo: Creonte!... ella è orrenda
Quella maga! è una Erinni! - Ohimè lascia

La tua Glauca, deh salva! da ambascia ...
Te, Giasone, suoi figli ... ritien!
Cre. Il tuo dir, Creusa, in core
Fa tremarmi.
Med. Ebben ...
Cre. Ma i Numi
Fia decidano ...
Med. E presumi?
Cre. Che placati arridan ...
Med. Sì?
Cre. Negar nol deve
L' uom se il cielo l' assentì.
Med. A te parlai ... tu bada
Che in sua vendetta il Dio
Tentò ingannar ... perio
Anche sull' ara un vil!...
Stirpe tu sei segnata
All' ira, il sai, d' averno ...
T' arretra ... ancor d' inferno
Non dà la furia asil.
Cre. Donna, tu bieca ... hai sangue
Negli occhi?... e che?... iniqua,
Forse con lei d' antiqua
Fede v' uniste?... Or va ...
Vanne, su, tosto - io troppo
Già ti soffrii ... va, parti. -
Oltraggi a' Numi? l' arti
Sai pur dell' empietà!
Mi scacci?
Sì: t' invola.
Meschina io sono ... e sola!

SCENA V

Panteon - intorno le statue delle divinità maggiori - in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son pria di arrivarsè alle statue. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori Donzelle, con lire alle mani e succinte vanno cantando:

Donz. Di Giove l' arcano
Negli astri s' annida,

Lo volge la mano
 Che il sole riguida.
 Il tempo si avvolve,
 Spariscon le genti,
 L' arcan non si solve,
 È eterno fra spenti.
 Non occhio del Nume
 Non prego, non duol
 V' è'l detto del Nume
 Sta eterno, sta sol.
Donz. Rivivan del monde
 Gli spiriti al suo cenno,
 Ma cieco - profondo
 Sapere nol denno.
Donne Non prego, non duolo
 V' è'l detto del Nume
 Sta eterno, sta sol.
 (Cassandra giunta innanzi alle statue si volge al popolo e dice:)
Cas. Fera di morte un dì
 Dal Ciel minaccia uscì!...
 Ma nel lungo avvenir
 Speme vegg' io gioir.
Al suono di cupa marcia vengono i Cureti (1) e Calante in abito di curete anch' egli. Si odono da lontano: le Donzelle tacciono
Cur. Di Giove il cenno arcan
 Chi ardisce maledir,
 Fia segno a quella man,
 Che il merto ed il fallir
 Libra severa. - (le Donzelle ripigliano)
 Il coro (ripete)
 Di Giove l'arcano, ec.
 (i Cureti giungendo si dispongono in due ale innanti le statue degli Dei e dicono)

(1) I Cureti nelle città greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti; ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

V. Vico, Scienza nuova - della sapienza poetica.

A noi suoi fulmin die'
 Il padre delle età,
 Per noi del Dio la fè
 Salda immutabil sta -
 Ogni empio pera.
SCENA VI.
 Creonte e detti.
 A voi, cureti, giudici,
 Guerrieri e padri, a voi
 Giason disia richiedere
 Alta sentenza a' suoi
 Casi infelici: ottenga
 Egli tal prego.
 Venga. (Creonte esce)
SCENA VII.
 Intanto le Donne
 Chieder che mai vorrà?
 Alta cagion ne avrà.
SCENA VIII.
 Creonte traendo per mano Giasone e presentantolo a' Cureti
Cre. Ecco.
Cal. T' appressa; prostrati. (a Giasone)
Cur. Parla.
Gia. Che... tremo !!... (in ginocchio)
Donne Egli ha
 Pallor sul volto! affranto
 Perchè da duol cotanto?
Gia. Quali all'empia Medea m' avvincon nodi
 Ben sapete, o Cureti, or questi infranti
 Io voglio, e a Glauca bramo
 Dare la man come già diedi il core:
 Dite or voi se approvate un tale amore
Cur. Sorgi: saper qual sia
 Il voler degli Dei fa d'uopo in pria.
 (i Cureti s' inchinano sugli scudi, tutti gli altri s' inginocchiano.)

Di eterna luce i secoli
Irradiate o Iddii,
A noi del cielo un alito
Vostra clemenza invii.
Cre. Giason ... Medea ... dividersi ?...
Il den ? - ne ispira, o ciel !
Gia. Chi dall' angoscia togliemi
Da donna sì crudel !
Don. e Cre. Apri lor menti; ei sappiano
Che merta quel fedel !

SCENA IX.

Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da Licisca co' figli, e in atteggiamento, e voce tremenda.

Med. Il nega il ciel ...
Gli altri Che ardire !
Gia. (Medea !)
Cre. Colei ! ...

(sommessamente)

Med. Sagrilega
Saria sentenza - udire
È forza me ...
Gia. È un' empia !...
Med. Tu taci ; sol per poco...
Me udite. (ai Cureti)
Gli altri (tranne Giasone.) O ciel !... qual fuoco !
Med. Giovine pura dal sole discesa, (ai Cureti)
A regi figlia, d' ognuno amore
Vive ... infelice da Giason resa
Medea, ch' è vittima d' un empio core ...
Fu suo delitto solo l'amarti,
Patria, parenti per te fuggire ...
Sia ognun qui giudice ... non discolparti,
(a Giasone)

Un termin chiede il suo soffrir. -
Ma gronda or sangue la sua ferita,
Sangue che tergere nessuno può ...
Se unirli amore non puote in vita,
Morte soltanto, sol morte il può.
Ah ! li mirate. Son due, son belli ;
Loro innocenza a voi favelli;

D' amor figli questi pur son,
D' amore che infrangere nessuno può.
Gia. (Taci, dell' alma rimorso atroce ,
Tacete, o palpiti d' un primo amore ...
Di costei scendere sento la voce
Come una folgore diritta al core.
Se più l' ascolto io le perdono ,
Ma il nuovo imene fuggir non so...
Al fato in braccio or m' abbandono ,
Fermo sue leggi io seguirò !)

Cre. Colma d' infamie mille colei
L' empio suo nome chi puote udire ?
L' ira sfidando d' uomini e Dei
Qual merto avranne dal ciel martire ,
Pura colomba la figlia mia
Solo a Giasone il cor donò ...
Il prisco nodo disciolto sia ,
Medea Giasone non mai mertò.

Cassandra, Licisca e Donne.

Sebbene rea misera è sempre , (a parte)
E ognora un eco trova il dolore
In chi nel petto di ferree tempre.
O d' una tigre non chiude il core ...
Compianto merta Medea infelice ,
Ma chi difendere , salvarla può ?
Le nostre leggi franger non lice ...
S' abbia la pena , ch' ella mertò.

Calcante, Cureti e Popolo.

Le colpe note son di colei (a Medea)
Pieta non merta chi sfida ardita
L' ira degli uomini e degli Dei ,
Chi alle vendette sacrò sua vita.
Nessun difendere più la patria ...
Troppo quest' empia, troppo mancò.
Il prisco nodo disciolto sia ,
Medea Giasone giammai mertò.

Cal. Tacete alfin - degli incliti
Cureti il detto udite -
Empia è Medea - di infamia
Capo dannato a Dite -
Da lei , Giason , sei libero.

Prendi. (*Calcante fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a Giasone :*)
Cur. e Cal. Con te sia il ciel !
Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce :)
Med. Con lui l' averno ... o perfidi !
Gli altri Ch' osi ?
Med. Mio dritto ...
Gli altri Ah rea !
Chi sei ti svela ...
(*Medea disdegnosamente a Giasone*)
Med. Oh dicilo,
Giason ...
Gli altri Chi ell' è ?...
Gia. Medea !...
(tutti si coprono delle mani i volti inorriditi :)
Gli altri Orror !...
(silenzio)
Med. Tremate ?... all' alito
Di nome tal ? - Non son
Sol nome ! - Da me libero
(andando freddamente a Giasone)
Sei tu, fo io... tal don. -
Gli altri Maledetta !
(*Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea*)
Gia. O miei figli !...
Gli altri Su , purga
Di tua vista quest' aria !...
Med. Sì... vado ...
(freddamente incamminandosi per ripigliarli)
I miei figli ..
Gia. A quell' ira !... oh se a grado
V' è mia pace , non l' abbia ...
Ten va ; -
Non li avrai ...
Med. Oh che dite , i miei figli !
Gli altri Per te forse delitto e pietà.
Med. I miei figli !!... son empia , ma madre -
Mi rendete i miei figli , o crudeli !...
Io vi prego , mi prostro , de' cieli ,
Empia , invoco il soccorso su me !
E mi udrà - di una madre son sacre ,
Sacre in cielo le preci , la fè.

Lic. Sì , l' udrà - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci , la fè.
Cre. Ah Giasone !... tal donna sì fera ,
O mio figlio , tu in moglie stringesti ?
Oh qua' giorni d' augoscia traesti !
Ma già un padre in me il nome ti diè.
Gia. Ah Creonte, fu vita di pianto ,
Di terror , di rimorsi la mia !
Padre , oh trammì da fera agonia ;
Fa che al fine io riposi su te. -
(tranne tutti Licisca e Medea)
Tutti Ah ! gran Giove , tal donna sì truce .
Tanto immane tu in vita mantieni :
E tua folgor peranco rattieni ,
Non distruggi chi orrenda si fè ?

FINE DELL' ATTO SECONDO

A T T O T E R Z O



S C E N A P R I M A

Atrio della Reggia di Creonte.

Donzellette, Donne, Fanciulli e Uomini tutti in abiti festivi; e sventolando bandiere di vari colori.

Tutti

Gioisci alfin -
Intatta fè
A te già diè -
Cenno divin -
Gioisci alfin. -

Donne Su duplice mare
Assurse Corinto,
Qual astro traspare
Da stelle ricinto.

Uomini Ha Grecia suoi mille
Guerrieri e navigli,
Ma a' nostri fra i mille
Non è chi somigli.

Donne Furo i regi di nostra cittade
Fuoco in guerra, ed in calma fur luce.

Uomini

Ma speranza più bella traluce
Si rappressan più fulgidi dì.

Tutti

È Glauca la pura,
La dolce, la bella,
Speranza secura
D' etade novella.

Intatta fè
A te già diè
Cenno divin -
Gioisci alfin.

S C E N A I I.
Medea e detti.

(all' apparire di Medea il coro rompe il canto,
ed esclama:)

Coro Medea !...

Med. (tutti tacciono, indietreggiano inorriditi)
So bene... abborrirmi voi tutti
Dovete ! Un sol non debbe, ed io quel solo

Chieppo. - Anco ai più perversi
Si può accordar pietade. A Giason dunque,
O popol, di ch' ultima a lui preghiera
Pria di partir - porger degg' io. - Consenta,
Io qui l' attendo ...

(il Coro partendo compreso di terrore sommesso dice:)

Coro

Che non fu pria spenta !

S C E N A I I I.

Medea

Un' ora a me concessa fia ... un' ora !
Un tempo in Colco mi si diede. Questa
Fera di sangue brama, questa furia
Orrenda appagherò che mi divora,
Se quella che già fui mi serbo ancora.

S C E N A I V.

Giasone e detta.

(Giasone non fa che pochi passi verso Medea,
e poi con ferocia le dice)

Gia. Medea, che brami ?

(Medea se gli avvicina, e dolcemente gli dice)

Med. Anella, schiava io bramo

Esserti sol, purchè de' cari figli
Il dolce aspetto a me tolto non sia.

Gia. Come assentir potrei ? (turbandosi)

Or qui t' abborre ognun che nota sei.

Med. (sempre come sopra)

Anche schiava mi sprezzi ! ebbi co' figli
Partir deh ! mi concedi.

Gia. I figli ! ah no !

Med. Pietade !

Gia. Invan la chiedi ...

Med. Ma alfin son madre !

S C E N A V.

Creonte, Medea e Giasone.

Cre. Giason... qui... ancora...

Med. Ah tu se' padre !...

Cre. Vanne ...

Med. A me i figli niega ... No ... mai ...
Gia.
Med. Irne senz' essi !....
Cre. Sì , vil , dovrà ...
Med. Vil ... sì ... e ancor peggio ! - ma miei son essi.
Gia. Darteli ?... mai !...
Med. Oh ... li vedessi !
Cre. Ma di' , figlio a tuo padre non era -
 Quell' Absirto che in brani spargesti ?...
 Di' , pietade , o feroce ne avesti ?
 Di tua madre pensasti al dolor ?
Med. Che rammenti ! empietade fu vera ;
 Ma i miei tormi ... empietade è peggior !
Cre. Smaniosa il suo figlio chiamava
 L' infelice , e tu in cor la schernisti !
 E richiedi tuoi figli ? persisti ?
 Rendi quel che tua ira sbranò !
Med. Non i figli , lor vista ti chiedo . -
 Ah ! vederli nemmeno ... dovrò ?...
 Almen vederli ... io vo' . - Nel pianto
 Ten prego , io parto . - Libar l' incanto
 Anco una volta de' figli ... oh ciel !
 Concedi , e lieta scendo all' avel.
Gias. Oh l' infelice ! il cor mi scuote
 Con que' suoi preghi ! regger chi puote ?
 Ma i figli ! oh s' ella ... altrove trar
 Vuolli ! chi puossi di lei fidar ?
Cre. E perchè sento in cor tal piena
 Con tal d' inique arti ripiena !
 Pe' figli ah prega ... all' angosciar
 Puossi di madre tal don negar !...
 Si , tu vincesti ...
Med. Oh giubilo !
Cre. Tu li vedrai.
Med. Creonte
 » Il Ciel ten merti ; palpito
 » Di gioja alfin , tra l' onte.
 » Del ciel , del mondo , io sento -
 Non resisto al contento !
Cre. Ma poi tosto partir ...
Med. Io ... ti deggio ubbidir !
 O mio re , ver la tua figlia
 D' ogni ben sia largo il cielo ,

Io vederla vo' - suo velo
 Io reietta , vil , baciār !
 Porle in cor vo' ... i figli miei ...
 Questo ancor negar non dei ! -
 O miei figli ! - o gioia , o figli ...
 Fra mie braccia ancor vi avrò !
Cre. Ah la destra ? - Sventurata ,
 Più che iniqua ben tu sei ! -
 Cielo mitiga su lei
 La vendetta che mertò !
Gia. Qual dolcezza ! - ella sì mite !
 Mi sgomenta !... oh quante vite
 Da lei pendono !... io la guato
 E ricresce il mio tremar !
 (partono)

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. È già ora tarda ed annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi , e poi inni; indi comparisce calca grande di Popolo, in abiti festivi, con insegni di vari colori, tirsi, cimbali.

<i>Tutti</i>	Al Tempio -
<i>Donne</i>	A' cieli è lode
<i>Uomini</i>	L' imen del prode !
<i>Tutti</i>	Esultino
<i>Donne</i>	I firmamenti,
<i>Tutti</i>	Tute le genti !
<i>Fanciulle</i>	La luce d' espero
	In sul mattino
	Rassembra un pallido
	Fior porporino.
<i>Gli altri</i>	Soave un alito
	Di fior non colto
	Spira alla vergine
	Dal sen, dal volto.
<i>Uomini</i>	La madre d' Imene
<i>Donne</i>	È stella ne' cieli ;
<i>Tutti</i>	Ma in terra se viene,
	Sue luci se sveli,
	Di gaudio profondo
	Rinnovasi il mondo.

Donne Fu a Glauca sospiro
Il forte de' forti.
Tutti O ciel, da martiro
Tu scampa i consorti;
Non sentan nell'alma
Che ebbrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte del Popolo Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il Popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo inseguiva di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei penati.

Al tempio -

A' cieli è lode

L'imen del prode.

Esultino

I firmamenti,

Tutte le genti.

(si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama:)

Quando io lessi nel futuro

Non sperai sì lieto dì -

(tutti all'udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice:)

Di vendetta orrenda ... estrema,

Scritto in sangue, un di m' apparve! -

(con orrore)

Vidi spettri ardenti, e larve,

Queste mura circondar! (con passione)

Era forse la preghiera

D' una pia, che li sperdea ...

Era il ciel che sorridea

Un conforto al suo pregar. (con entusiasmo)

» Dei gementi il cor che spera

» Trasse il cielo a perdonar. -

Coro » Dei gementi la preghiera

» Trasse il cielo a perdonar!

Al tempio vieni -

Al prode unita; -

Versa in lor sen

L'onda di vita!

Tutti O dell' orror
Prole tremenda,
Vostro furor
Su noi non scenda!
Al tempio, ecc.

(e ripetono alcune delle strofe dell'inno anteriore.
Si allontanano: a un tratto tacciono)

SCENA ULTIMA

Medea pallida, tetra, profondamente scossa: si assiede su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunamento e tutta stanca.

Med. Oh almeno ... si tace
Che strazio in quel suono! -
Quest' aura di pace
Tra figli ... è gran dono! -

Miei cari, perduti
Per sempre io vi avea! -
Oh, almen riveduti
V' ho, o figli! - E potea
Quell' empio negar ...

Sì freddo guatar ...
Ah dolci! ... nel seno,
Sul cor mi cresceste!
Dell' alma al veleno
Sollievo voi deste! -

Vi crebbi! ... ed io ora
Vi perdo! - Nè speme?
Quai servi, dimora
Co' truci qui insieme? -
Nè scampo? - Ah niun ...

Mi abborre ciascun.

(sentesi un flebile suono di arpe. Medea rimbalza)
Ecco il suono! - Deh taccia! ...

Sì, taccia! - (di dentro dal tempio)

Coro Versa in lor sen
L'onda di vita.

Med. No ... incalza. -
E l' inno? - Rinfaccia ...

O ferro, o solo mio fido compagno,
(traendo il pugnale)

Ministro a mie vendette alfin sarai

Figli innocenti puri

Oh quanti vi sovrastano perigli !....

Ambi morran ... sono a Giasone figli ...

Vedrà il mondo qual vendetta

Compir sappia una tradita :

Questa femmina reietta

Nuova Erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,

Quando freddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli :
quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ecc.)

Tutti dal di dentro

Morte all' infame a tale iniqua morte !

(Medea esce precipitosa col ferro tra mani)

Gia. S' inseguia ... mora ... Glauca uccise e i figli ...

Med. Non appressarti ... arretrati ... (s'uccide)

Volle Medea vendetta l' ebbe e muore ...

Tutti Quanti delitti !... è spenta !... oh quale orrore !

QUADRO GENERALE E FINE.

Roma 24 Ottobre 1856.

Se ne permette la rappresentaz. per l'Emo Vicario
ANTONIO RUGGERI REVISORE

Roma 26 Ottobre 1856.

Si permette per la parte politica
CARLO DORIA REVISORE

Roma 27 Ottobre 1856.

Per la Deputazione de' pubblici Spettacoli
FERDINANDO CAV. DE'CINQUE VICE PRESIDENTE